

Tipi e libri da spiaggia

Noir come al cinema

Sergio Rotino

Avete ragione: è un'estate non proprio caldissima. Ma i brividi sono da sempre il suo giusto contraltare, soprattutto quelli che si trovano nei romanzi gialli. Già, un buon giallo (o un noir) fanno da sempre il paio con le ferie di questo periodo dell'anno. Come non consigliarne alcuni? Partiamo però obliquamente, da un libro che racconta di un maestro del brivido, anche se cinematografico. Curato da Sidney Gottlieb, *Io confesso* (minimum fax, pp. 320, euro 15) raccoglie ventidue conversazioni-interviste con Alfred Hitchcock. Come recita il sottotitolo, sono vere e proprie *Conversazioni sul cinema allo stato puro*, capaci di lasciare stupiti per la loro attualità, ma anche per la capacità argomentativa di un autore che ha attraversato trent'anni di cinematografo regalando tensione a piene mani da *L'ombra del dubbio* a *La donna che visse due volte* a *Marnie* a *Gli uccelli e via così*. Appassionante. E complimenti al traduttore, Riccardo Bnà.

Più che un noir un western, e all'italiana, ambientato in Capitanata.

Ecco *Ferro e fuoco* (ISBN Edizioni, pp. euro 14) seconda prova narrativa di Omar Di Monopoli, trentenne salentino, che nella sua terra trova parte dell'ispirazione per scrivere romanzi dove violenza e sangue la fanno da padroni. L'autore sembra omaggiare Sergio Leone e recuperare atmosfere offerte dallo splatter di *Non aprite quella porta*. La storia del turco Kazim, braccato dagli uomini del boss locale Pellicano cui ha rapito l'amante rumena Mariehla, in fuga verso nord, è narrata con un ritmo serratissimo e una lingua che è un efficacissimo mix di dialetti pugliesi: aspra, cruda, capace di rimandare verso chi legge l'orrore delle situazioni narrate. Con *Traditori* (Mondadori, pp. 224, euro 18,50, traduzione di Nicoletta Lamberti) Ed McBain firma l'ultimo capitolo dell'87° distretto. Il perché è semplice e triste al tempo stesso. L'autore di questa saga (a memoria, sono una trentina di romanzi) che ha come attore silenzioso la città di Isola, ovvero New York, ci ha lasciati da qualche anno. Questo è l'ultimo capitolo della vita di Carella e Ollie Weeks e di tutti i poliziotti che dall'87° distretto si muovevano per sgominare il crimine dalle strade. Classico nella struttura, *Traditori*, propone la commistione fra detection e vissuto quotidiano dei personaggi. I poliziotti del distretto qui sono alle prese con una serie di omicidi insolubili, slegati fra di loro, che solo nel finale verranno a

collegarsi in un disegno preciso. La soluzione è intrigante e assolutamente innata. E non pensate alla banalità di un

serial killer, qui c'è altro, molto altro, dentro e attorno alle storie. Soprattutto c'è la mano di un professionista, e un lavoro narrativo di alto artigianato.

Forse non è un noir il romanzo del romano Danilo Pennone. So-

prattutto *Confessione di una mente criminale* (Newton Compton Editori, pp. 348, euro 9,90) è un romanzo introspettivo sorretto da una cornice che dall'oggi ragiona sul passato. Quello di Marco, borgatario romano tredicenne, che nell'estate 1971 viene coinvolto in un omicidio. Da questa iniziazione violenta la sua strada porta, fra rapine e uso di droghe, al riformatorio. Da lì all'ingresso nella banda dei Marsigliesi e poi in quella della Magliana il passo è breve. Però la gloria criminale dura poco, e Marco si troverà a vivere da sbandato fra gli sbandati e i reietti della stazione Termini. Il titolo è un prestito dal film di Clooney.

Non è un noir né un thriller bensì un vero horror la seconda prova italiana dello svedese John Ajvide Lindqvist, *L'estate dei morti viventi* (Marsilio, pp. 380, euro 17,50). Non sono un amante del genere, ma Lindqvist mi aveva già impressionato positivamente con il precedente *Lasciami entrare*. Qui si riconferma capace di utilizzare temi orrorifici (gli zombie) in modo assolutamente originale. Lasciando da parte le stilizzazioni offerteci dal cinema, l'autore racconta di un agosto torrido a Stoccolma, città posta sotto assedio anche da un campo elettromagnetico di forte intensità che giunge al suo apice il 13 agosto, data in cui svanisce lasciando dietro di sé il dono della resurrezione dei morti. E qui lo stereotipo vorrebbe che questi esseri facessero strage dei vivi. Invece hanno un solo desiderio: tornare alle loro case, alla loro quotidianità. Ma ora non è come prima, averli intorno crea disgusto e problemi con i loro corpi degradati, con la loro mancanza di reazioni emotive. Sono solo corpi che deambulano, come potranno farsi riamare da chi lo ha fatto un tempo?



Struggente.

Fantastico, ma dedicato ai “giovani adulti”, è *La dichiarazione* (Salani, pp. 304, euro 16,50). Scritto dalla giornalista inglese Gemma Malley narra di un mondo futuro popolato da anziani resi praticamente immortali, in cui vige una Dichiarazione che dal 2080 vieta di avere figli se non rinunciando “completamente alla Longevità”. La protagonista, Anna, non avrebbe dovuto nascere; è una Eccedente segregata in una specie di lager (Grang Hall) insieme ad altri bambini e ragazzi, pronti per diventare Risorse Utilizzabili. L'arrivo di Peter rimetterà tutto in gioco. Vito Zagarrìo, acuto critico cinematografico, dedica il suo ultimo lavoro alla vita di un indiscusso maestro dell'horror nostrano: Dario Argento. Con *Argento vivo. Il cinema di Dario Argento tra genere e autorità* (Marsilio, pp. 376, costruisce un saggio dove ospita sia interventi di agguerriti cinefili sia analisi filmiche portate avanti con vari approcci metodologici. Non un libro usa e getta, ma un'opera che ci accompagna nel mondo di un regista ancorato ai generi (horror e anche giallo), sviscerandone gli elementi che ne fanno qualcosa più di un onesto mestierante: un maestro capace di influenzare registi come Tarantino e Carpenter. Ci sarebbe infine da parlare di *Crimini italiani* antologia einaudiana che fa il bis della precedente *Crimini*, sempre curata da Giancarlo Di Cataldo. Ma di questa e di altre antologie parleremo la prossima volta. Saluti.

(fine seconda puntata)